

Veterinario pubblico mestiere a rischio

Ogni giorno migliaia di ispettori entrano nelle stalle e nei macelli di tutta Italia alla ricerca di **irregolarità** e **frodi**. Pagano con insulti, aggressioni e troppo spesso col **silenzio** e l'**isolamento** da chi invece dovrebbe tutelarli

di **Lorenzo Misuraca**

Uno degli ultimi casi è successo a Ragusa, dove un veterinario è stato inseguito da un allevatore inferocito che brandiva un'ascia. Le minacce nei confronti del personale sanitario che gira l'Italia per controllare la regolarità di stalle e allevamenti sono all'ordine del giorno.

Ma raggiungono giornali e tv solo nei casi più gravi o eclatanti: macchine bruciate, minacce di morte, coltelli alla gola, botte. La maggior parte delle volte, invece, rimangono ignorate, spingendo i veterinari in una ragnatela vischiosa di silenzio, isolamento, paura. Condizioni da cui dovrebbero essere tenuti al riparo, visto il lavoro fondamentale che fanno per la sicurezza dei consumatori e per il benessere animale.

I veterinari più minacciati, infatti, lavorano per conto delle Aziende sanitarie locali, con il compito di controllare le condizioni igienico-sanitarie dei luoghi di allevamento, macellazione e lavorazione dei prodotti di derivazione animale. Per fare un esempio, nelle stalle italiane non sono rari i casi di tubercolosi o brucellosi del bestiame, e solo una giusta e tempestiva profilassi evita che i capi contaminati non rimangano isolati e che magari qualche furbo metta in commercio carne che non dovrebbe finire sugli scaffali. Sulla contraffazione dei prodotti alimentari, soprattutto quelli di eccellenza, diver-

se indagini negli ultimi anni hanno raccontato che laddove la filiera veniva modificata in maniera fraudolenta, era proprio l'anello del controllo veterinario a venire a mancare (talvolta per complicità dei veterinari stessi).

Sul fronte del benessere animale, invece, il ruolo del veterinario è fondamentale per evitare che in fase di allevamento e macellazione, gli animali vengano trattati con sprezzo della loro sofferenza, e in violazione delle normative nazionali.

Eppure, nonostante l'importanza e la delicatezza del ruolo del veterinario pubblico, spesso chi denuncia minacce, invece di essere sostenuto, viene trasferito dalle Asl di riferimento, e deve affrontare da solo i costi, psicologici e materiali, della sua battaglia legale.

In queste pagine, raccontiamo le storie di alcuni di questi medici onesti e coraggiosi, ma anche gli sforzi che toccano alla politica e alle istituzioni per evitare che la scelta sia tra fare gli eroi e lasciare che le frodi e le irregolarità vengano perpetrate. Anche perché a rimetterci sono anche i milioni di italiani che ogni giorno entrano in un supermercato o in una macelleria, e hanno il diritto di sapere che tutta la filiera di controllo ha fatto il possibile per evitare che il latte (come dimostra in dettaglio il test di questo numero) o la carne che acquistano siano contaminati.

Coltello alla gola e mi urlava: “ti uccido”

Dall'Ogliastra a Caserta, due storie di personale sanitario messo all'angolo per aver segnalato scambi di documentazione o animali infetti. E denunciare migliora le cose solo quando le istituzioni sono vicine

Quasi una denuncia su cinque da parte di veterinari arriva dalla Sicilia, praticamente la stessa percentuale del Veneto, seguito dalla Sardegna e dalla Campania. Ma al di là dei numeri, raccolti dal sindacato dei medici veterinari, il Sivemp, che ha registrato 57 denunce in dieci anni, a impressionare è il racconto dalla viva voce degli involontari protagonisti di queste storie.

Elena (nome di fantasia), preferisce raccontare la sua disavventura fatta di minacce, isolamento e conseguenze sulla salute, rimanendo anonima: “Sono stata inviata in Ogliastra, in una comunità molto particolare, molto omertosa. La struttura che dovevo controllare era un mattatoio comunale dato in gestione a un privato, un pregiudicato. In questo tipo di strutture bisogna spesso fare buon viso a cattivo gioco, cercare di mediare e di sistemare”, perché “sono abituati a darsi leggi proprie”. E infatti Elena si trova spesso davanti ad animali che arrivano senza documentazione o con la targhetta di identificazione (associata a una sorta di documento d'identità nella banca dati nazionale) che invece d'essere attaccata all'orecchio dell'animale, veniva consegnata intonsa, dentro un busta.

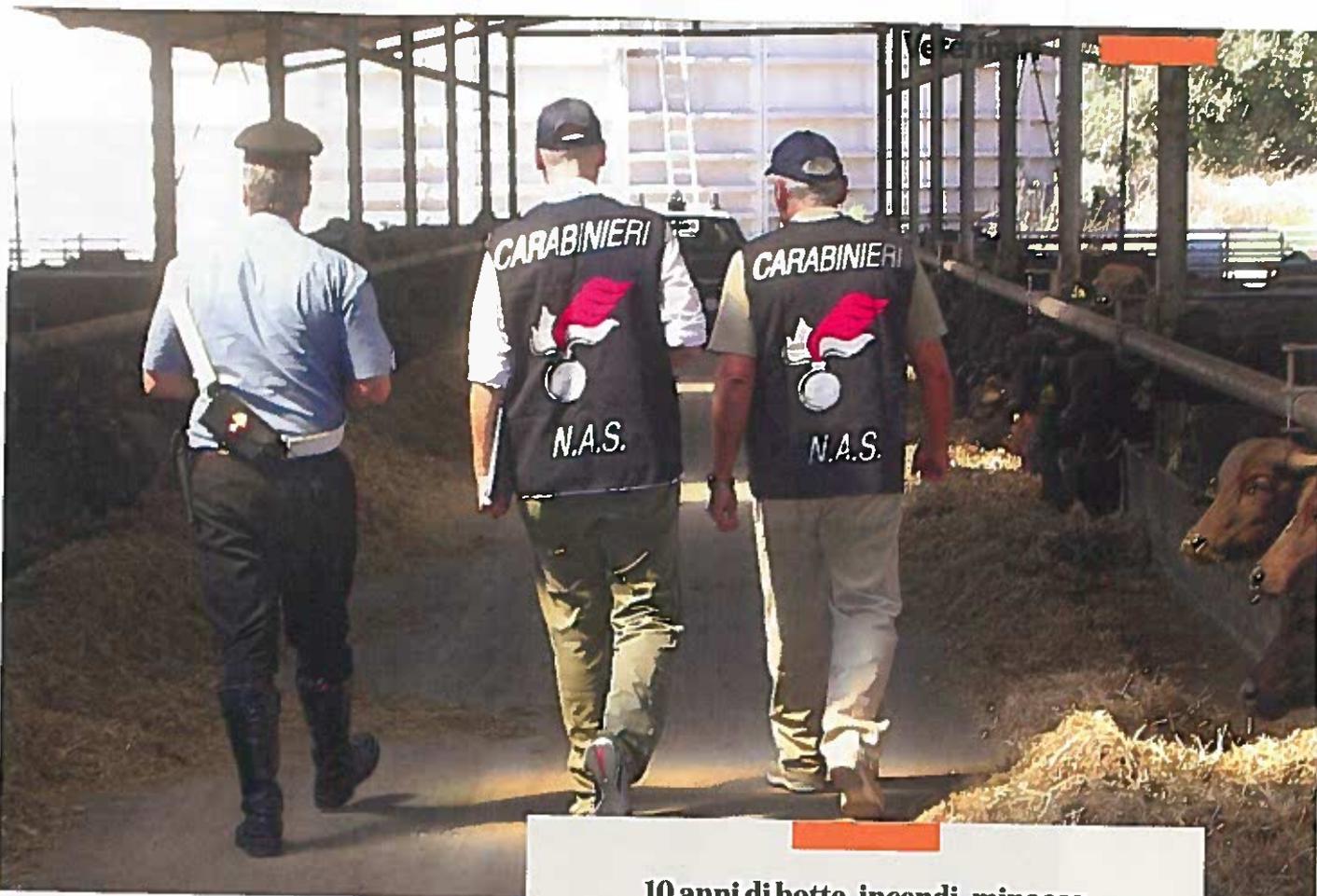
“In più, trascinavano i capretti senza rispetto per il loro benessere, ed è una struttura dove le buone prassi igieniche non esistevano”. Dopo una serie di minacce velate, arriva il giorno del trauma per Elena: “A seguito di un ammonimento, mi hanno spintonato dentro il mio ufficio. Mi sono trovata spalle al muro, con il gestore del mattatoio a pochi centimetri da me che inveiva. Ha estratto un coltello a lama sottile,

di quelli che usavano per gli animali, me l'ha puntato al collo e ha fatto un gesto da sinistra a destra, dicendo ‘ti apro il collo, e ti do fuoco’”. Elena racconta l'accaduto al suo responsabile, all'Asl, ma lui “ha avuto il coraggio di dirmi di non denunciare, perché ero una donna sola, senza una rete di protezione in quel luogo. Quindi per lavorare in certi posti uno deve avere dei bodyguard? È prassi cercare di nascondere, far finta che nulla succeda, per paura”.

Dopo essersi rivolta alla direzione generale dell'Azienda sanitaria regionale per avere un trasferimento, Elena viene isolata: “Avevo attacchi di panico, ansia, mi è stata diagnosticata una sindrome post traumatica da stress. Finalmente sono stata spostata nella mia provincia d'origine e ora sto meglio, ma la cosa peggiore è vedere colleghi che ti accusano che te la sei cercata, che ti sei inventata tutto”.

“In Campania dopo l'istituzione della task force, la situazione è migliorata, ma ci sono ancora zone grigie”

Marcello Di Franco, veterinario, sindacalista Fespa, e membro della task force istituita dalla regione Campania per superare le criticità dei controlli, è stato lui stesso più volte al centro di situazioni a rischio: “Andavo per allevamenti a verificare se gli animali fossero affetti da tubercolosi. Per lo più in allevamenti bufalini. Quando sono andato da solo a volte mi hanno cacciato e non mi hanno permesso di fare i controlli. Sono stato minacciato di morte, mi stavano infilzando con un forcione, sono andati a prendere il fucile e a quel punto sono dovuto scappare. Ho anche trovato la macchina sotto l'ufficio con le gomme forate, più di una volta. È capitato che un allevatore venisse a minacciarmi in ufficio, e l'ho querelato”. Di Franco spiega come molto sia cambiato nel 2017,



quando è stata istituita la task force: “Siamo andati nelle aziende con le spalle coperte e abbiamo iniziato a smascherare delle cose che prima difficilmente venivano a galla. Prima, a volte, qualcuno subendo pressioni magari avrà fatto in maniera più leggera e sbrigativa il proprio mestiere, per paura”. La task force è un pool di professionisti che spulciano le situazioni e fanno sì che ci sia un affidamento diretto: “Se abbiamo un allevamento a rischio mandiamo direttamente chi diciamo noi, veterinari che hanno un po’ più di coraggio, e sempre in coppia” spiega Di Franco. Del resto, le zone in cui insistono la maggior parte degli allevamenti bufalini, tra Caserta e Salerno, sono anche territori di forti interessi camorristici, anche nel settore agroalimentare. E le pressioni arrivano spesso da più parti: “Nella nostra provincia è facile trovare il mondo di mezzo, qualcuno che è ‘grigio’, a volte non si capisce come mai anche alcune persone che hanno una vita politica o istituzionale, non prendano le parti delle istituzioni. Queste zone d’ombra ci sono. Le ingerenze non mancano mai, le puoi trovare dall’allevatore, dall’imprenditore, da colui che si spaccia per politico, da qualche collega libero professionista, dai media”. Per questo, la presenza dello Stato accanto ai veterinari è fondamentale.

10 anni di botte, incendi, minacce

Ecco alcuni dei casi di aggressione raccolti dal Sivemp negli ultimi dieci anni. I riferimenti a nomi sono omessi per evitare ritorsioni contro le vittime.

Luglio 2008. Dottor G.G., dirigente veterinario all’Asl di Siracusa, durante un controllo in un allevamento, viene percosso alla testa dal titolare, davanti, tra l’altro, alle forze dell’ordine. Il suo aggressore, l’allevatore C. M., è stato condannata a cinque mesi per direttissima.

Aprile 2009. Il tribunale condanna a dieci mesi il titolare di un macello, che, il 30 marzo 2007, aveva picchiato la dottoressa G.Z., dirigente veterinario all’Asl di Padova, mentre stava eseguendo controlli anti-Bse.

Febbraio 2012. Dottor F. T. trova di fronte la propria abitazione le carcasse di quattro animali morti. Accade in Friuli-Venezia Giulia.

Aprile 2018. Nella notte di domenica 22 aprile è incendiata, da parte di ignoti, l’auto di G. L. L. M., direttore Ispezione degli Alimenti di origine animale dell’A.S.P. di Caltanissetta.

Dicembre 2019. Un medico del Distretto veterinario di Ragusa è vittima di un grave atto intimidatorio da parte di un allevatore mentre esegue i controlli per la profilassi di Stato in azienda. L’allevatore lo minaccia di morte brandendo un’ascia.

Ufficiali giudiziari ma senza protezione

Aldo Grasselli, segretario del sindacato di categoria, racconta le ragioni alla base dell'escalation di violenza negli ultimi dieci anni. E spiega che di fronte ai tribunali ci sono amministrazioni che lasciano i loro funzionari soli a pagarsi l'avvocato

Per spezzare l'isolamento in cui sempre più spesso si sentono i veterinari del Servizio sanitario nazionale nell'esercizio delle loro funzioni, basterebbero che le istituzioni mettessero in atto alcune azioni. A proporle al governo e, nello specifico, al ministro della Salute, Roberto Speranza, è stato il sindacato di categoria, il Sivemp, come racconta al *Salvagente* il segretario nazionale Aldo Grasselli.

Dottor Grasselli, i casi di intimidazione ai veterinari sono aumentati?

Da più di dieci anni abbiamo cominciato a registrare con un Osservatorio l'escalation di tentativi di intimidazione di vario tipo, a cominciare da aggressioni verbali, un atteggiamento di rifiuto rispetto alle prescrizioni che fanno i servizi veterinari nelle loro attività di controllo, fino a certi casi di aggressioni fisiche.

Perché, secondo lei?

Possono esserci diverse cause. La prima è che alcuni operatori sono in difficoltà perché la crisi indubbiamente ha colpito anche il settore agrozootecnico alimentare. Questo può averli indotti a risparmiare in termini di innovazione nella sicurezza alimentare, nell'igiene, nel benessere animale. L'altra questione è che c'è una parte del settore che non riesce ad assorbire l'impatto regolamentare della normativa europea.

La terza questione?

Troppi rappresentanti della politica nel nostro paese hanno ribadito in più occasioni in questi anni di avere in disprezzo le istituzioni, e questo fa sì che ci sia una delegittimazione dello Stato nelle varie forme in cui si esprime, e la

sanità pubblica non è immune da questo virus. Lo Stato impone delle tasse e delle regole che non sono gradite, ma molti non sanno che è attraverso quelle tasse e quelle regole che si garantiscono i cittadini, specialmente i più deboli. La sicurezza alimentare è quella cosa che consente a tutti di mangiare un cibo sano, e soprattutto lo consente ai bambini, agli anziani, agli immunodepressi; non è un valore da poco. **A fronte di questo clima, le conseguenze le paga il veterinario.**

La resistenza alle attività di controllo e di prescrizione dei veterinari da parte degli operatori è in aumento. Spesso i veterinari delle Asl devono imporre sanzioni o notificare atti che hanno una rilevanza anche molto pesante dal punto di vista economico. Quando questo avviene, soprattutto se in zone rurali in cui un collega magari non riesce a comunicare col cellulare, il rischio di una reazione è notevole.

Esistono aree più "pericolose" per i veterinari?

Ci sono dei territori a ridotta legalità. Aree in cui, come sappiamo ci sono problemi seri con lo smaltimento dei rifiuti. La cosiddetta Terra dei fuochi è una realtà che mette a repentaglio la salute anima-

le e la sicurezza delle produzioni alimentari. Se camorra, 'ndrangheta, mafia controllano interi territori, è difficile pensare che gli allevamenti, i caseifici, gli stabilimenti di macellazione, siano indenni da interessi della criminalità.

La solitudine dei veterinari comporta delle mancanze da parte delle Asl?

Si avverte un isolamento, una qualche indifferenza da parte della stessa Direzione generale dell'azienda presso cui i veterinari lavorano.

"Anche in caso di danni fisici o alle proprietà, il collega deve affrontare da solo le spese legali come in una banale lite"



Fabrizio Viti: Afp via Getty Images

Nei momenti di maggiore esposizione, anziché essere affiancati e aiutati, spesso vengono identificati come rompiscatole, e questo fa sì che ci possa essere un po' di demotivazione e la corsa alla pensione.

Cosa avete chiesto per invertire la tendenza?

Una cosa molto semplice: nei territori a rischio dove ci sono problematiche di potenziale intimidazione, anziché continuare a dire 'Vai avanti e speriamo che non succeda niente', l'azione più efficace è quella di affiancare al veterinario un altro rappresentante dell'amministrazione, un altro ufficiale di polizia giudiziaria. In modo, tra l'altro, che la coppia di esponenti dell'Autorità sanitaria non possa essere smentita anche in caso di contestazione giudiziaria. Del resto, quasi tutte le forme di rappresentanza dell'autorità, carabinieri, vigili urbani, quando vanno a comminare una sanzione, hanno bisogno della presenza di almeno due figure istituzionali.

E poi c'è tutto il capitolo delle denunce.

Anche in caso di danni fisici, alle proprietà, alle macchine, nemmeno di fronte a una causa sostenuta contro chi aveva commesso il reato ai

danni del veterinario, talune amministrazioni si sono ben guardate di affiancare come parte civile il veterinario. Lasciandolo da solo a sostenere le sue ragioni, pagarsi l'avvocato, come se fosse vittima di un fatto di violenza privata per motivi personali e non per servizio. Se l'aggressione del veterinario non avviene durante l'orario di lavoro, ancorché sia ben noto il movente che la ha generata, i danni subiti non vengono considerati da lavoro e le lesioni fisiche non configurano un infortunio connesso al lavoro.

Cos'altro si può fare per rendere più facile il vostro lavoro?

Attualmente in Italia ci sono 5.600 veterinari dirigenti e 1.200 convenzionati che lavorano per il pubblico, ma stanno andando in pensione in tanti. Nei prossimi 5-6 anni ne perderemo il 30-40%. Occorre rimpiazzarli e poi proteggerli nell'esercizio delle loro funzioni, che sono funzioni dello Stato, altrimenti si rischia di non garantire più il benessere, la salute animale e la sicurezza alimentare. Occorrono forze nuove che devono essere assunte in tutte le regioni italiane.



Le zoomafie vogliono agire nell'ombra

Macellazione clandestina, abigeato, ma anche uso di carne non consentita per prodotti d'eccellenza; i reati legati al bestiame producono un giro d'affari di miliardi di euro. E ogni anno spariscono nel nulla 150mila animali

Reati legati allo sfruttamento degli animali rientrano in molti casi nelle zoomafie, attività criminali organizzate in un settore dagli interessi enormi: secondo la Lav, la Lega anti-vivisezione, ogni anno grazie a questo tipo di malaffare si genera un giro economico da miliardi d'euro. Tra i reati più comuni ci sono anche, come riporta il dossier zoomafie di Lav: abigeato, contraffazione di marchi, associazione per delinquere, introduzione di animali in fondo altrui, maltrattamento di animali, ma-

cellazione clandestina, pascolo abusivo, ricettazione, truffa aggravata, frode, estorsione, riciclaggio, traffico sostanze dopanti, percezione illecita di fondi pubblici. In particolare, scrive la Lav: "L'abigeato non trova tregua, ogni anno spariscono nel nulla circa 150mila animali". Alla faccia della tracciabilità, verrebbe da dire. Diverse le forme di macellazione clandestina, che vanno da quella domestica, o per uso proprio, a quella organizzata, riconducibile a traffici criminali, da quella collegata alla caccia di

Brucellosi e Tbc, i rischi

Due delle malattie più diffuse negli allevamenti italiani sono la tubercolosi e la brucellosi. Vediamo se e quando sono pericolose anche per gli esseri umani. La brucellosi colpisce tutti i tipi di animali da allevamento più diffusi. Ha come effetto principale nell'animale l'aborto tardivo e disturbi alla fertilità. Anche l'uomo può contrarla, con sintomi come febbre e disturbi gastrointestinali, tramite contatto diretto con le secrezioni di animali infetti, ma anche consumando latte non pastorizzato o i suoi derivati.

La tubercolosi, nei bovini e nelle bufale, può impiegare anni prima che il capo infettato si ammali. Nell'uomo si trasmette con lo stretto contatto con l'animale e tra i sintomi peggiori ci sono infezioni alle vie respiratorie. Il consumo di carne da capi molto ammalati comporta una piccola possibilità di trasmissione del batterio.

bollo alimentare con il microchip identificativo su uno di quelli rubati. Quindi quello macellato continuava a vivere in maniera artificiale, con la vecchia identità". Tra gli indagati nell'ambito dell'inchiesta anche appartenenti alle forze dell'ordine e veterinari dell'Asl, sospettati di complicità nei controlli. Nel 2016, solo nella zona dell'area metropolitana di Messina si registrarono 130 casi di brucellosi umana sui 200 totali in Italia.

La contraffazione

A proposito di contraffazione dei marchi, a maggio 2019, scoppia il caso dei falsi prosciutti Dop: ben 810mila solo a fine 2018, i prosciutti di Parma e San Daniele vengono sequestrati e "smarchiati" su ordine delle Procure di Tori-

frodo a quella etnica (halal, kosher, ecc.). "Le sofisticazioni alimentari creano sempre maggiore allarme sociale" aggiunge Lav.

Microchip sostituiti

Uno dei casi più eclatanti degli ultimi anni, è quello identificato nel 2016 in provincia di Messina, con l'operazione "Gamma-Interferon", coordinata dalla Procura di Patti (il processo è ancora in corso). Secondo quanto è emerso dalle indagini, decine di migliaia tra ovini e bovini nella zona dei monti Nebrodi, erano nelle mani di una filiera criminale ben oliata, che prendeva inizio dal furto del bestiame e dalla caccia di frodo, per poi organizzare la lavorazione delle carni, macellate clandestinamente all'interno del parco, senza rispetto per le norme igienico-sanitarie, e la messa in commercio grazie alla complicità dei controllori. A spiegare il meccanismo della frode al *Salvagente* era stato l'allora presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci (vittima in seguito di un misterioso attentato): "Quando c'erano le loro aziende con gli animali certificati, se se ne ammalava uno, lo mandavano alla macellazione clandestina, e mettevano il suo

no e Pordenone perché ottenuti con maiali danesi, razza Duroc, non ammessi dai disciplinari dei Consorzi di tutela. Sono animali che crescono più in fretta, raggiungendo il peso previsto per la macellazione almeno uno o due mesi prima, e con una percentuale corporea di massa grassa molto più bassa. Un risparmio di tempo e soldi che va incontro al gusto dei consumatori che preferiscono una carne meno grassa, ma che non corrispondeva alle regole previste dal disciplinare per quelle eccellenze, per cui si è disposti a pagare di più.

Sono solo alcuni esempi dei crimini legati agli animali che, secondo Lav, porta all'apertura di un fascicolo giudiziario ogni 55 minuti in Italia, 26 fascicoli al giorno. Il criminologo autore del rapporto Zoomafie, Ciro Troiano, commenta: "Ricordiamo che si tratta di stime basate su un campione e non sul numero totale delle procure italiane e che non hanno la pretesa di essere esaustive, ma solo indicative", e aggiunge, "i crimini contro gli animali che di fatto vengono puniti con sentenza sono solo una minima parte rispetto a quelli realmente consumati". Per questo l'associazione ha lanciato la petizione *#chimaltrattapaga*, per inasprire le sanzioni per i reati contro gli animali.